

Intesa difficile sulla direttiva Ue, arriva una legge sui materiali edili

Bruxelles

La proposta: dal 2030 i nuovi edifici devono produrre zero emissioni nocive

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

È passato un anno da quando la Commissione Ue ha presentato sostanziali modifiche alla direttiva che dal 2010 regolamenta l'efficienza energetica degli edifici. L'obiettivo di rinnovare case e uffici si sta confermando delicato in vari paesi europei, soprattutto in quelli dove il parco immobiliare è vecchio. Nel contempo, Parlamento e Consiglio stanno anche discutendo di un progetto di legge che deve rendere più sostenibili i prodotti utilizzati nell'edilizia.

La proposta comunitaria prevede che dal 2030 tutti i nuovi edifici costruiti nell'Unione europea debbano produrre zero emissioni nocive. L'obiettivo deve essere raggiunto già nel 2027 per gli edifici pubblici (si veda Il Sole 24 Ore del 16 dicembre 2021). Nello stesso tempo, il 15% del parco immobiliare che nei singoli paesi è in condizioni

peggiori deve essere rinnovato entro il 2027 per gli edifici non residenziali, entro il 2030 per quelli residenziali.

Concretamente, gli edifici non residenziali con un certificato energetico di classe G (la più bassa) dovranno essere ristrutturati fino alla classe F entro il 2027 e alla classe E entro il 2030. Gli edifici residenziali con le peggiori prestazioni dovranno raggiungere la classe F entro il 2030 e la classe E entro il 2033. Questa attenzione iniziale agli edifici con le prestazioni più basse risponde al duplice obiettivo di massimizzare il potenziale di decarbonizzazione e di alleviare la cosiddetta povertà energetica.

Attualmente la proposta comunitaria è ancora allo studio del Parlamento, mentre nel Consiglio i Ventisette hanno già trovato un approccio con il quale iniziare il negoziato legislativo, probabilmente nel 2023, sotto presidenza di turno svedese. La proposta è particolarmente importante nella strategia di Patto Verde, il Green Deal in inglese, poiché gli edifici sono responsabili del 40% del consumo energetico e il 36% delle emissioni dirette e indirette di gas a effetto serra legate all'energia.

«Per quanto riguarda gli standard minimi di prestazione energetica (noti con l'acronimo MEPS in inglese), e altri argomenti del dossier, ci sono diversi livelli di ambizione al tavolo dei negoziati – spiega Ciarán Cuffe, europarlamentare

verde irlandese e relatore in Parlamento del progetto di legge –. Naturalmente, non tutti gli edifici sono uguali. Verranno applicati standard diversi alle varie tipologie di edifici: gli edifici storici, ad esempio, saranno protetti dalla legislazione».

Nei giorni scorsi, sei paesi – Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo, Olanda e Irlanda – hanno incitato a maggiore ambizione in questo ambito. Secondo la Confederazione europea delle società edili (EBC) 35-40 milioni di edifici dovranno essere ristrutturati da qui al 2033. La costruzione di edifici a zero emissioni potrebbe rivelarsi difficile per le piccole e medie imprese: «Accompagnare le PMI del settore edile nel loro sforzo di adottare strumenti digitali e competenze verdi nelle loro attività quotidiane è fondamentale», scrive la EBC in un recente rapporto.

Come accennato, sempre sul fronte edile, la Commissione ha presentato in marzo anche modifiche al regolamento sui prodotti di costruzione (si veda Il Sole 24 Ore del 31 marzo). L'obiettivo è che le aziende edili utilizzino prodotti durevoli, riparabili, riciclabili e riutilizzabili. Per ora, sia Consiglio che Parlamento sono concentrati sul lavoro tecnico. L'ecosistema edile rappresenta il 10% del valore aggiunto europeo e dà lavoro a 25 milioni di persone in oltre cinque milioni di aziende.